

Seconda giornata a Napoli in visita anche alla residenza che fu del primo presidente Enrico De Nicola

Il capo dello Stato ha rivendicato questo tema come uno dei terreni su cui praticare l'interventismo istituzionale e costituzionale

Napolitano: «Morti bianche, bisogna reagire»

Per il presidente della Repubblica «di fronte a una vera emergenza allarmarsi e indignarsi non basta più». Un appello alle coscienze ma anche a puntuali e rigorosi accertamenti giudiziari

di Vincenzo Vasile inviato a Torre del Greco (Napoli)

OGNI VOLTA Indignarsi, allarmarsi non basta. Bisogna reagire. Giorgio Napolitano usa parole forti per la strage sul lavoro all'oleificio di Campello sul Clitunno. I quattro operai morti sono l'ultimo anello di una catena che sin dall'inizio del suo settennato ha posto sotto la

lente di ingrandimento di un'analisi attenta e di un'iniziativa intransigente. «Non bisogna mai considerare questi terribili episodi come ordinaria amministrazione. Ogni volta bisogna avere la capacità di indignarsi, di allarmarsi e di reagire». A giugno a motivare un forte appello che partì dal Quirinale fu l'incidente nel cantiere dell'autostrada Siracusa-Catania, con il bilancio di un morto e numerosi feriti. Poi la morte di due operaie, una di quindici anni, in una fabbrica di materassi nel Salernitano. In quelle occasioni il presidente aveva ammonito: «Non si deve transigere sul rispetto delle norme di legge relative ai contratti di lavoro e alla osservanza delle misure di sicurezza, così da non lasciare alcuna ombra su inaccettabili negoziati del diritto a un regolare lavoro e alla piezzatura della vita». Troppe morti bianche, «inaccettabili». Nel 2005 sono stati 1.250 gli «incidenti» mortali sul lavoro, secondo le stime dell'Inail. Una statistica che si può considerare tragicamente prevedibile, prevista, «annunciata»: «Siamo di fronte a una vera e propria emergenza», ha denunciato Na-

politano, invitando anche ad accertamenti giudiziari e amministrativi sui singoli episodi ed ad una attenta attività di prevenzione. Il capo dello Stato ha esplicitamente rivendicato spesso questo tema come uno dei terreni su cui praticare il suo interventismo istituzionale e costituzionale, in una rilettura del ruolo e delle funzioni della presidenza della Repubblica. Proprio ieri in visita alla villetta di Torre del Greco che fu la residenza di Enrico De Nicola, primo capo dello Stato, cui Napolitano è legato anche da ricordi familiari, qualche spunto è venuto proprio dalla rievocazione di quelle prime pagine delle istituzioni repubblicane. In due sensi: De Nicola fu anche il primo presidente della Corte Costituzionale. E queste due istituzioni «in modo particolare» sono da considerare «le maggiori istituzioni di garanzia previste dalla nostra Carta Costituzionale». Quando furono create, all'alba della Repubblica, De Nicola ne tracciò il «profilo» in quanto non solo di garanzia, ma dotate di una «in-

Parole sulla «scia» del reggente, che della carica tracciò un «profilo» non solo di garanzia ma anche di «indipendenza di giudizio»



Mezzi e uomini dei vigili del fuoco nel piazzale dell'ufficio di Campello sul Clitunno. Foto Maurizio Capitoli/Ansa

flexibile indipendenza di giudizio unita allo scrupolo di una imparzialità incoercibile». Ebbene, questo è un «tema su cui occorrerà tornare oggi, in un momento in cui, questa e altre istituzioni di garanzia, possono apparire meno generalmente e unanimemente riconosciute nel loro modo di procedere». Insomma, il Quirinale di Napolitano, sulla scia della lezione di De Nicola intende, a costo di incomprendimenti e attacchi, mantenere il suo ruolo super partes. L'altra eredità del primo presidente riguarda la linea unitaria che, da senatore, proprio De Nicola imprime alle periodiche riunioni - oggi si direbbe «bipartisan» - dei parlamentari partenopei. Ne emergeva «un

appello alle forze migliori, una visione consapevole e angosciata che però faceva scattare azioni ed iniziative che all'epoca sarebbero state definite «salvifiche». Quelle riunioni si concludevano, infatti, con lo slogan, drammatico «Salvare Napoli». Tante cose sono cambiate, ma le ragioni di quell'impegno ritornano.

appello alle forze migliori, una visione consapevole e angosciata che però faceva scattare azioni ed iniziative che all'epoca sarebbero state definite «salvifiche». Quelle riunioni si concludevano, infatti, con lo slogan, drammatico «Salvare Napoli». Tante cose sono cambiate, ma le ragioni di quell'impegno ritornano.

«Si pagano anni di competizione sui costi»

La Cgil: «Giusti i propositi della nuova legge, ma vanno monitorati sul campo»

Roma

«IL GRADO DI CIVILTÀ di un Paese si vede anche nel fatto che le persone possono tornare a casa la sera dal lavoro». Paola Agnello Modica è la responsabile Cgil

per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro ed è ancora esterrefatta per quanto successo a Campello sul Clitunno.

Il ministro Damiano è tornato di lotta al lavoro nero per garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro. Però esistono altri elementi di criticità, non trova?

«È vero che finalmente si è iniziata una seria lotta contro il lavoro nero, come il sindacato chiedeva da tempo. Ma è vero anche che sono troppi anni che nel mondo del lavoro si è imposta l'idea pericolosa della competizione sui costi. Una condizione che ha aperto la porta a meccanismi come i subappalti e le esternalizzazioni. E i dati dimostrano che queste sono le condizioni nelle quali più alto è il pericolo di infortuni. Una situazione aggravata dalla precarietà dei lavoratori, non sufficientemente formati e informati».

Crede che di fronte a questa situazione siano necessari

ulteriori interventi normativi?

«Si parla molto di testo unico in materia di sicurezza, il che va benissimo, ma il problema è tutto il contorno. Leggi come la 626 vanno innanzitutto applicate e sottoposte ad una verifica continua. Ad esempio estendola anche al lavoro autonomo. Ma non dimentichiamo che esiste un problema di vigilanza, che non riguarda soltanto le multe. In Italia esiste l'istituto della disposizione, in base al quale l'ispettore dopo i controlli dà indicazioni ai datori di lavoro sugli elementi di criticità sui quali intervenire, indicando anche il tempo a disposizione. Una ricerca delle Regioni ci dice che di fronte a questo tipo di vigilanza più del 90% delle imprese adempie ai compiti prescritti. Per questo parliamo di rilancio della vigilanza preventiva come strumento più efficace per evitare gli incidenti e le morti».

Si parlava di esternalizzazione. I morti a Campello lavorano per una ditta che si occupava di manutenzione, ossia uno di quei settori in cui più radicato è il fenomeno.

«Quello della manutenzione affidata a ditte esterne è un caso emblematico in cui lavoratori arrivano su un luogo che non conoscono per rimediare a problemi che gli sono indicati da altri senza la possibilità di verificare di persona e di muoversi in spazi e tempi conosciuti. Una pericolosa assurdità». ma.so.

Oleificio, ancora non si trovano due corpi

Ancora dubbi sulle cause dell'esplosione. A Campello arrivano Bertinotti e Damiano. Oggi un'ora di sciopero

«Non si può considerare questa strage strisciante di morti sul lavoro come un costo che bisogna pagare allo sviluppo. Bisogna costruire un intervento straordinario in grado di determinare le forme di un controllo sociale che faccia della sicurezza sul lavoro un elemento fondamentale di progettazione del futuro della società». Sono parole ferme quelle pronunciate ieri dal presidente della camera Fausto Bertinotti a Campello sul Clitunno, a pochi

passi dalle ceneri del rogo che sabato ha ucciso quattro operai impegnati in alcuni lavori di manutenzione ai silos della Umbra Olii. Una visita con la quale Bertinotti, accompagnato dal sindaco del paese umbro Paolo Pacifici, ha voluto rendere omaggio alle quattro ultime vittime del lavoro, deponendo una corona di fiori davanti al cancello dell'oleificio. «È inammissibile - ha proseguito - che ogni giorno si registrino tre o quattro morti sul lavoro. Una so-

cietà come quella italiana non se lo può proprio permettere. Serve una svolta sulla sicurezza che chiami il Paese a non accettare che ce ne siano altri». Ma a Campello sul Clitunno, dove sono ancora in corso le ricerche di due dei quattro corpi degli operai rimasti uccisi nell'esplosione di sabato, ieri è arrivato anche il ministro del Lavoro Cesare Damiano che ha ribadito l'importanza di «nuova mentalità e cultura che rimetta davvero al centro della politica il

lavoro come valore». Damiano inoltre, ricordando l'impegno del governo nella lotta al lavoro nero, ha annunciato che l'esecutivo si farà presto carico di nuove iniziative per garantire la sicurezza. «Stiamo lavorando con il ministro Di Pietro - ha spiegato - per rivedere il codice degli appalti, in particolare riguardo al massimo ribasso dove si annida purtroppo una riduzione delle protezioni sociali e della sicurezza sul lavoro». Nessuna novità sostanziale, inve-

ce, sulle cause della tragedia. I magistrati della procura di Spoleto ieri hanno eseguito un nuovo sopralluogo alla struttura ma ci vorrà tempo per chiarire cosa ha innescato il tragico scoppio anche se prende corpo l'ipotesi che si possa essere trattato di una avaria ad uno degli impianti della raffinazione dell'olio (forse una caldaia). Oggi, come annunciato, i lavoratori dell'Umbria sciopereranno per un'ora in segno di protesta. ma.so.

ROMA

Migliaia di immigrati in corteo: «Dal governo vogliamo i fatti»

«Erano circa duemila, secondo gli organizzatori, gli immigrati che ieri si sono riuniti a piazza della Repubblica, a Roma, per la prima manifestazione nazionale degli immigrati contro il governo Prodi. Alla manifestazione, organizzata dalla Federazione delle Rappresentanze Sindacali di Base e dall'organizzazione Comunista Internazionale, ha preso parte anche il parlamentare di Rifondazione Francesco Caruso. Permessi di soggiorno, cittadinanza immediata per i figli di immigrati nati in

Italia, non alla schiavitù, al lavoro nero, allo sfruttamento economico, si all'eliminazione dei Cpt, ma anche pratiche più semplici e una legge certa per il riconoscimento dello status di rifugiato politico e soprattutto l'abolizione della Bossi-Fini, queste le richieste principali dei manifestanti venuti da tutta Italia. Un corteo che ha chiesto al governo Prodi di «non fermarsi alle promesse elettorali, ma di attuare ad esempio l'ottenimento della cittadinanza dopo 5 anni di soggiorno e non 10».

L'INTERVISTA **GIORGIO PARISI**

L'allarme dello scienziato: la destra ha paralizzato il centro nazionale ricerche con nomine dall'alto e burocrazia. Mussi prova a cambiare, ma non basta

«Hanno distrutto il Cnr, gli scienziati sono finiti nell'angolo»

di Cristiana Pulcinelli / Roma

La ricerca italiana vive un momento difficile. Non si tratta solo dei tagli previsti dalla finanziaria, che pure hanno sollevato un coro di proteste. I problemi sono molti. Alcuni hanno radici antiche, altri invece nascono negli ultimi anni. Gli scienziati chiedono ai politici di affrontarli, ascoltando le loro ragioni, come farà il presidente Napolitano proprio oggi. Giorgio Parisi insegna fisica teorica ed all'università La Sapienza di Roma ed è uno degli scienziati italiani più autorevoli. Rivela quelli che affliggono il più grande ente di ricerca italiano: il Cnr, Consiglio

Nazionale delle Ricerche. **Professor Parisi, di cosa soffre il Cnr?**

«Di molti mali. Il primo riguarda la rappresentanza. L'attuale presidente, Fabio Pistella, è stato molto contestato dalla comunità scientifica. In primo luogo per il modo in cui è arrivato a ricoprire quella carica. Al momento della nomina, Pistella aveva presentato un curriculum in cui dichiarava di avere oltre 150 pubblicazioni scientifiche, ma alla verifica dei fatti ne sono risultate solo una quindicina. Qualcuno dice che il governo Berlusconi, che lo ha nominato, potrebbe

aver ritenuto che per quella carica non servisse tanto uno scienziato, quanto una persona con capacità gestionali. Io non sono d'accordo perché credo che il presidente di un ente di ricerca debba rappresentare la comunità scientifica. Ma, in ogni caso, qui si tratta di un curriculum falso. L'avesse fatto un ricercatore in cerca di un posto, sarebbe stato accusato di falso ideologico».

Alla prova dei fatti come è andata?

«Male. Abbiamo assistito a un accentramento dei poteri e a una forte burocratizzazione dell'ente».

Solo colpa del presidente?

«Anche della riforma Moratti. La ri-

forma prevedeva che tutte le nomine e controllo venissero dall'alto. Impoverendo il ruolo degli scienziati. I direttori dei dipartimenti sono scienziati scelti mediante un concorso e poi dal Cda, tuttavia possono essere licenziati in tronco: il regolamento dice che i direttori possono dare le dimissioni quando vogliono, ma in compenso possono essere mandati via da un giorno all'altro anche se sono stati nominati per 4 anni. Come si può convincere qualcuno a lasciare un posto, magari all'estero, per venire a dirigere un dipartimento a queste condizioni?».

La riforma doveva snellire l'apparato burocratico del

Cnr, che cosa è successo?

«Il contrario, la burocratizzazione è aumentata. Faccio un esempio: ogni istituto del Cnr prima aveva un budget, ora l'istituto è diviso in 4-5 commesse, ognuna con il suo budget. All'inizio dell'anno bisogna decidere come dividere le spese e lo spostamento di fondi non è possibile. Cioché se avanzano dei soldi a una commessa non possono trasferirli là dove mancano. La gestione è complicatissima».

Perché creare le commesse?

«Perché i 400 responsabili di commessa hanno meno potere per opporsi alla presidenza rispetto ai 110 vecchi direttori di istituto.

Che potevano firmare un contratto con la commissione europea per ottenere finanziamenti. Da un certo momento in poi non è stato più così: a firmare poteva essere solo il presidente. E molti contratti sono stati persi perché la firma non è arrivata in tempo».

Che si può fare?

«Ridare peso al consiglio scientifico. Preparare un nuovo statuto del Cnr in cui si preveda che il presidente venga scelto col consenso della comunità scientifica. Procedura, del resto, già avviata dal ministro Mussi secondo cui un comitato di ricerca composto da 5 scienziati fa una rosa di 3 nomi tra cui scegliere il presidente».

COMUNE DI MIRANDOLA

PROVINCIA DI MODENA

AVVISO PROCEDURA APERTA

«Pubblico incanto per l'affidamento del servizio di Tesoreria del Comune di Mirandola e dell'Unione Comuni Modenesi Area Nord (U.C.M.A.N.). Periodo 1.1.2007-31.12.2011. Procedura di aggiudicazione: artt. 53 e 54, d.lgs. 163/06 s.m. ed i. il bando di gara è stato spedito alla GUCE in data 20.11.06 e pubblicato sul sito del Comune www.comune.mirandola.mo.it Termine per la presentazione delle offerte ore 12 del 19.12.2006. Per informazioni rivolgersi al servizio Contratti e Gare allo 0535/29511.

Il Dirigente settore avv. Luva Bisi